



**CIRCOLARE N. 293**

**ALLA ATTENZIONE**

**DEI DOCENTI DI LETTERE  
E AGLI STUDENTI DELLE CLASSI  
5 BME-5 CMM-5 AEA-5AII  
5 ALL-5 AIT-5 AME-5 BMM- 5 AMM-4  
AMM-4 AEA  
SEDE**

**OGGETTO: GIORNO DEL RICORDO – INCONTRO CON IL PROF. CATTUNAR**

Con la Legge n. 32 del 2004, il Parlamento italiano ha istituito il 10 febbraio come "Giorno del Ricordo", per ricordare - nel giorno della firma del trattato di pace del 1947 che sancì la cessione alla Jugoslavia di Istria e Dalmazia - le stragi di italiani del 1943-45 e il doloroso esodo di migliaia di nostri connazionali negli anni successivi.

Si invitano gli insegnanti di lettere di tutte le classi a informare i propri studenti, e a tal fine si allega a questa comunicazione un promemoria elaborato negli anni scorsi dal dipartimento.

Per le classi indicate specificatamente è previsto l'incontro con il prof. **Alessandro Cattunar**, università di Padova **venerdì 9 febbraio 2018** a partire dalle 7.45 e fino alle 9.45 sul tema

### **IL CONFINE ORIENTALE, LE FOIBE E L'ESODO DEGLI ITALIANI**

Gli insegnanti in servizio accompagneranno i ragazzi in aula magna e **presteranno assidua sorveglianza** durante tutta la durata della conferenza.

Vicenza, 1 febbraio 2018  
Il responsabile del progetto  
R. MONICCHIA  
la coordinatrice del dipartimento  
Pieranna Busa

Il Dirigente Scolastico  
F.to prof. A. FRIZZO

## PROMEMORIA PER IL GIORNO DEL RICORDO

### LE FOIBE E L'ESODO, ULTIMO ATTO DI UNA LUNGA SERIE DI VIOLENZE LUNGO IL CONFINE ORIENTALE NEL '900

La Giornata del Ricordo è dedicata alle vittime italiane degli eccidi avvenuti in Istria e in Venezia Giulia nel 1943 e nel 1945, nonché ai 350.000 profughi che lasciarono le proprie case dopo la seconda guerra mondiale. Per celebrare degnamente le vittime, è opportuno inquadrare la vicenda in un contesto storico più ampio, che vede numerosi episodi di violenza contro la popolazione civile caratterizzare la storia del XX secolo nella regione giuliano-istriano-dalmata (riassuntivamente compresi nella definizione di "confine orientale").

Altra indispensabile premessa per comprendere la situazione è il riconoscimento del carattere storicamente multinazionale di questa regione, per cui qualsiasi rivendicazione di carattere esclusivo è parte del problema e non sua soluzione. Una delle lezioni di questa terribile pagina storica è quanto sia pericoloso il veleno del nazionalismo etnico, e quanto sia importante il valore della tolleranza e del reciproco riconoscimento.

Il patto di Londra dell'aprile 1915, con cui l'Italia entra in guerra con l'Intesa, promette l'annessione, in caso di vittoria sull'Austria-Ungheria, di Venezia Giulia, Istria e Dalmazia. Tutto il territorio è caratterizzato da una presenza mista di italiani e slavi (sloveni e croati), i primi maggiormente concentrati nelle città e sulla costa, i secondi nelle campagne e nelle zone interne.

Nel 1919, con la nascita del Regno dei Serbi dei Croati e degli Sloveni (più tardi Regno di Jugoslavia), si apre il problema dei territori a nazionalità mista di Venezia Giulia, Istria e Dalmazia.

Contestando il trattato come "vittoria mutilata", un gruppo di Legionari guidati da Gabriele D'Annunzio occupa la città istriana di Fiume, instaurandovi un governo autonomo.

Nel 1920 il governo Giolitti e quello jugoslavo firmano il Trattato di Rapallo, che assegna Istria Zara e alcune isole dalmate all'Italia, facendo di Fiume una città-stato indipendente. Nei giorni di Natale l'esercito italiano pone fine all'impresa fiumana di D'Annunzio.

Nello stesso anno il neonato movimento fascista inaugura una lunga serie di violenze squadriste incendiando i ritrovi culturali slavi (*narodni dom*, casa del popolo) di Trieste e Pola. Il ventennio fascista si caratterizza in tutta l'area (cui dal 1924 viene annessa anche Fiume in seguito ad un accordo) per una politica di violenta repressione delle istanze nazionali slovene e croate: proibite le scuole e i giornali in lingua locale, controllo strettissimo sulle forme di resistenza, in cui si sommano oppressione politica e oppressione nazionale (fino agli estremi della condanna a morte inflitta agli organizzatori di un coro natalizio in lingua slovena).

Nel 1941, Germania e Italia attaccano e smembrano la Jugoslavia; l'Italia si annette in particolare la regione slovena. La risposta allo sviluppo della resistenza nazionalista e comunista vede una reazione feroce da parte dei nazifascismi, con azioni verso la popolazione civile che gettano benzina sul fuoco dei rancori nazionali e politici già accesi nel Ventennio.

Inoltre, sull'area si gioca una complessa partita geopolitica, mano a mano che le forze dell'Asse arretrano. L'Esercito di liberazione guidato da Tito e ispirato ad un modello plurinazionale e alla dottrina comunista, riesce, grazie alle vittorie sul campo e all'appoggio dell'Urss, ad accreditarsi presso gli Inglesi come unico governo jugoslavo. La sua strategia è quella del fatto compiuto: sul piano militare strappare più territorio possibile prima dell'arrivo degli Alleati, su quello politico il rapido avvio dell'instaurazione del socialismo di stampo sovietico, con la liquidazione delle classi dirigenti e dei collaborazionisti.

E' questa doppia natura, di guerra nazionale guerra di classe, che produrrà la tragedia delle foibe e più indirettamente quella dell'esodo. Il primo episodio di eccidi di italiani (ma non solo) gettati nelle foibe avviene in Istria dopo l'8 settembre, cioè con il crollo militare dell'Italia: si tratta in questo caso di un episodio di rivolta popolare relativamente spontanea contro coloro che vengono identificati come gli ex padroni (sia in senso nazionale che sociale): vi sono coinvolte 600-700 vittime.

Subito dopo la Germania rioccupa l'intera area annettendola al Reich. La guerra contro i partigiani jugoslavi e italiani è combattuta con particolare ferocia e con l'attiva partecipazione degli aderenti al rinato fascismo della RSI. Non è un caso che l'unico campo di sterminio nazista in Italia abbia sede a Trieste, presso la Risiera di San Sabba, dove troveranno la morte oltre 5000 tra ebrei e antifascisti italiani e slavi.

Al crollo militare della Germania (e della RSI) segue la rapida occupazione da parte dell'esercito partigiano di Tito dell'intera area, compresa la Venezia Giulia e Trieste, dove i titini entrano il 1 maggio 1945, precedendo di poche ore l'arrivo degli inglesi.

E' nei 45 giorni della amministrazione jugoslava che si concentra l'episodio centrale degli eccidi: equiparati tutti a aguzzini fascisti o collaborazionisti dei Tedeschi, vengono uccisi e gettati nelle foibe circa 5000 persone (la metà nella foiba più grande, quella di Basovizza), per la stragrande maggioranza italiani, comprese donne e bambini, nonché alcuni antifascisti non comunisti o sfavorevoli all'annessione di Trieste alla Jugoslava. In questo scatenamento della violenza hanno un peso, come si accennava, diverse componenti: la volontà di eliminare le classi dirigenti (in gran parte identificabili con gli Italiani), lo sfogo da dare al nazionalismo locale (sloveno e croato), sacrificio nel modello plurinazionale dell'esercito jugoslavo, la vendetta per le persecuzioni subite nel ventennio precedente, la volontà di terrorizzare coloro che intendono rimanere nell'area o garantirvi il rispetto delle popolazioni Italiane. In questo senso le foibe costituiscono la premessa dell'esodo degli Italiani da Venezia Giulia, Istria e Dalmazia.

Il 9 giugno 1945 le forze alleate prendono il controllo della Venezia Giulia, affidando alle potenze occidentali l'amministrazione della parte occidentale (da Trieste a Pola), al governo di Tito la parte orientale.

Con il Trattato di Pace firmato il 10 febbraio 1947 (alla cui data è appunto riferito il Giorno del ricordo), l'Italia cede alla Jugoslavia l'Istria, Zara, le isole di Cherso, Lussino, Lagosta e Pelagosa, mentre la Venezia-Giulia è internazionalizzata con il nome di Territorio Libero di Trieste (TLT), diviso in una zona A sotto amministrazione americana e una zona B amministrata dalla Jugoslavia.

Con il trattato di pace e le tensioni della guerra fredda l'esodo degli italiani da Istria e Dalmazia si fa sempre più forte: raggiungerà le 350 mila unità, spopolando quasi completamente alcuni territori (lasciano Pola oltre il 90% degli abitanti, ad esempio)

L'accoglienza dei profughi è organizzata in caserme dimesse, scuole e campi profughi, l'ultimo dei quali cesserà di funzionare nel 1963.

L'esodo degli Italiani viene passato sotto silenzio per un lungo periodo dall'intero spettro politico-parlamentare: se per i comunisti pesa l'accusa di "doppia fedeltà", le forze moderate e filo atlantiche non avranno alcun interesse a sollevare troppo il caso dal momento in cui la Jugoslavia socialista rompe nel 1948 con l'Unione sovietica, aprendo una crepa importante nel confronto tra i due blocchi.

A livello diplomatico il contenzioso tra Italia e Jugoslavia si chiude con il trattato di Osimo nel 1954: il Territorio Libero di Trieste viene diviso tra i due paesi: la zona A, con Trieste, torna sotto giurisdizione italiana: l'episodio è ricordato metaforicamente dalla canzone "Vola, colomba bianca vola", con cui Nilla Pizzi trionfa quell'anno al festival di Sanremo.

#### Alcuni riferimenti bibliografici

Marina Cattaruzza, *"L'Italia e il confine orientale"*, Bologna 2007.

Guido Crainz, *Il dolore e l'esilio. L'Istria e le memorie divise d'Europa*, Donzelli 2005

Pierluigi Pallante, *La tragedia delle "Foibe". Memoria e storia*, Roma 2006.

Raoul Pupo, *Il lungo esodo. Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio*, Rizzoli 2006.

A scuola è disponibile il materiale fornito nel 2006 dalla Regione del Veneto, *Le radici del ricordo. Storia di una terra e del suo popolo*.

Vicenza,

Il Dirigente Scolastico  
F.to prof. A. FRIZZO